

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO		*SPEDIZIONE AEREA	
Argentina, peso 12	Dollaro 12	Greenland, Dr. 30	Libano S.L. 30
Brazilia, peso 12	Dollaro 12	India, Rs. 100	Malta, L. 100
Canada, peso 12	Dollaro 12	Israele, N. 100	Norvegia, Kr. 100
Francia, peso 12	Dollaro 12	Giamaica, P. 100	Portogallo, Esc. 100
Germania, peso 12	Dollaro 12	Spagna, Ptas. 100	Stati Uniti, \$ 100
Giappone, peso 12	Dollaro 12	Repubblica Dominicana, P. 100	Paraguay, Gu. 100
Italia, peso 12	Dollaro 12	Perù, S. 100	Uruguay, P. 100
Paesi Bassi, peso 12	Dollaro 12	Chile, Pes. 100	Venezuela, B. 100
Regno Unito, peso 12	Dollaro 12	Colombia, C. 100	Costa Rica, C. 100
Stati Uniti, peso 12	Dollaro 12	Guatemala, Q. 100	El Salvador, C. 100
Swizzera, peso 12	Dollaro 12	Honduras, L. 100	Nicaragua, C. 100
Yugoslavia, peso 12	Dollaro 12	Panama, B. 100	Venezuela, B. 100

ZUCCHERO E PETROLIO

Giorni fa, Kruscev ha detto: «Se gli Stati Uniti aggredissero militarmente Cuba, l'U.R.S.S. potrebbe lanciare missili sul territorio degli Stati Uniti». La minaccia, cede nel vuoto perché gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di aggredire militarmente Cuba. E perciò Kruscev minaccia. Poi, dirà che gli Stati Uniti non avranno agredito perché lui li ha minacciati. La verità è che lui minaccia perché sa che gli Stati Uniti non aggrediranno. E che cosa fanno o pensano di fare gli americani per tentare di bloccare Castro all'azione? Per ora niente altro che questo: non comperare più zucchero da Cuba e non fornire più petrolio a Cuba. Potrà riuscire efficace questa duplice pressione? Ne dubito.

Per quanto riguarda lo zucchero, la situazione è questa. Le importazioni di zucchero negli Stati Uniti sono regolate dallo «Sugar Act» del '56, che scade il 31 dicembre di quest'anno. Questa legge fissa la «quota» — noi diremo il contingente — di zucchero che può essere importata da Cuba. Essa ha lo scopo di proteggere i produttori degli Stati Uniti, ma nello stesso tempo favorisce i produttori cubani. Difatti, gli Stati Uniti comperano da Cuba 3.119.000 tonnellate di zucchero all'anno e lo pagavano 5,30 cents la libbra, mentre il costo di produzione a Cuba è 4 cents, e il prezzo mondiale è 3,30 cents. Ossia, gli Stati Uniti regalavano a Cuba 2 cents per ogni libbra di zucchero che compravano, in tutto, 100 milioni di dollari all'anno.

Il bello è questo: che i cubani profitavano di questo generoso regalo dell'America per vendere alla Russia 1 milione e mezzo di tonnellate al prezzo da 2,78 a 3 cent la libbra — prezzo inferiore al costo di produzione. E cioè, ci rimettevano da 1 cent a 1,22 per libbra. Così l'America pagava una buona parte del prezzo dello zucchero che comprava la Russia.

Ora gli Stati Uniti hanno deciso di non comperare più zucchero da Cuba. Ma la «quota» — o contingente — di quest'anno, la hanno già comperata e importata per circa quattro quinti. Quindi, da oggi a tutto dicembre non potranno più che il resto della quota, circa 100 tonnellate. L'anno venturo, delle tre milioni e più di tonnellate che compravano a prezzo di favore per Cuba, non compereranno più niente. Sarà una pressione molto più forte dell'attuale, e potrebbe essere efficace, se non ci fosse Mosca ad aiutare Cuba. Difatti, già è stato annunciato che i Paesi comunisti compereranno cinque milioni di tonnellate di zucchero cubano. Non si sa che prezzo. Probabilmente non vorranno comperarlo al prezzo generoso a cui lo pagavano gli Stati Uniti. Ma, in fin dei conti, lo zucchero di Cuba non resterà invenduto, e l'America avrà tirato un colpo di spada nell'acqua.

Andiamo avanti. Il petrolio che Russia si aspetta quanto vuole: la sua produzione è fortemente aumentata, e oggi essa vende a prezzi inferiori del dieci per cento a quelli internazionali. Ma ha le petroliere? Non le ha, e gli americani sperano che non riesca a procurarselo. La Standard Oil ha annunciato che iscriverà nella lista nera gli armatori che prestano le loro petroliere ai russi. Ma, a Londra, gli esperti prevedono che i russi non incontreranno grande difficoltà nel procurarsi le petroliere di cui avranno bisogno, anche se la maggioranza degli armatori dipendenti non vorrà correre il rischio di provocare il risentimento delle grandi Compagnie del petrolio.

E allora, in che spera il Governo di Washington? Probabilmente spera di ottenere la solidarietà degli altri diciannove Governi in seno all'O.A.S. (Organizzazione degli Stati americani) e di esercitare così, tutti insieme, una salutare pressione sul demagogo di Cuba. Ma i Governi dell'America latina, benché siano stati i naufragi di Castro, difficilmente si lasceranno persuadere a prendere posizione a fianco degli Stati Uniti contro un Paese latino-americano. Quello che essi desiderano è che gli Stati Uniti caccino Castro: loro, poi, in seno all'O.A.S. e alle Nazioni Unite condanneranno l'intervento.

Ma, ammesso che gli Stati Uniti riuscissero a persuadere gli altri diciannove Governi dell'O.A.S. o buona parte di essi, che cosa si potrebbe fare o tentare? «Pressione» è un termine generico, che in questo caso non significa niente, per lo meno niente che possa essere efficace. Walter Lippmann ha suggerito: l'O.A.S. potrebbe imporre il controllo del traffico delle armi. E' un'ottima idea, a una condizione: che si abbia il coraggio di attuarla. In fondo, a tutti i conti, supponiamo che l'O.A.S. facesse quello che Lippmann

suggerisce: imponesse il controllo del traffico delle armi. Che accadrebbe? Accadrebbe, semplicemente questo: che Cuba non accetterebbe di sottostare al detto controllo, magari a costo di uscire dall'O.A.S. Allora bisognerebbe imporre il controllo per forza: navi da guerra degli Stati Uniti, del Brasile, dell'Argentina, eccetera, dovrebbero esercitare il diritto di visita sulle navi dirette a Cuba, e se trovassero un carico di armi, dovrebbero costringere la nave ad andare a sbarcarlo in qualcuno dei loro porti. E se la nave non accettasse la visita o si rifiutasse di cambiar rotta? Evidentemente non ci sarebbe altra soluzione che la costringerà ad obbedire con la forza.

Facciamo chiaro: la nave potrebbe essere russa. Sarebbe l'America risolta a imporre il blocco del traffico delle armi anche alle navi russe? Se non è risolta a far questo, l'idea di Lippmann sarà brillante quanto si voglia, ma sarà meglio non farne niente. E non se ne farà niente.

Augusto Guerriero

DOPO UNA GIORNATA DI CONTINUE CONSULTAZIONI

Non ancora raggiunto l'accordo nelle trattative dei partiti di centro

leri mattina un'intesa sembrava realizzata, ma nel corso dei colloqui si sono accentuate le resistenze - Il P.L.I. chiede maggiori garanzie sugli sviluppi futuri dell'operazione: si teme che il nuovo governo prelude all'apertura a sinistra - Il P.R.I. contrario ad una riunione dei segretari dei quattro partiti - Gui riconferma la fiducia della Democrazia cristiana a Tambroni

Roma 15 luglio. Abito. E' stata, quella di oggi, la giornata dei rinvii, delle attese, delle consultazioni affrettose e ripetute, delle aspettative mancate.

Nel primo pomeriggio, dopo una riunione della D.C., convocata ad hoc, l'intesa fra i quattro partiti democratici (D.C., P.S.D.I., P.R.I. e P.L.I.) era data per raggiunta; stasera, invece, concludendo il dibattito alla Camera, il presidente del gruppo parlamentare D.C., on. Gui, ha dovuto limitarsi a dire che «la positiva evoluzione sembra alla D.C. in

corso, con prospettive di favorevole conclusione», e che «la D.C. proseguirà nei contatti con i partiti democratici».

«A qualcuno ciò è parso un colpo di scena; in realtà, le convergenze determinate, nei giorni scorsi non si erano ancora tradotte in accordi precisi; sono insorte, fin da ieri, interpretazioni quanto divergenti sul significato della struttura politica del nuovo Governo; si sono accentuate talune resistenze interne nei partiti, in particolare nel P.L.I. (ma non solo in esso), soprattutto sugli sviluppi della nuova operazione.

Parce che un imprudente democristiano abbia telefonato ai dirigenti della sua città: «Per ora ci sono i liberali, ma fra poco ci sarà un cambio di maggioranza. Vera o no, giustificata o meno, la telefonata rispecchia un po' i sottintesi di alcune delle parti in causa, da un lato, ed i timori di altre parti interessate, dall'altro, circa il cambio di maggioranza che si tende ad effettuare».

Come, dall'annuncio d'accor-

do, si è giunti alla nuova fase interlocutoria?

Com'è noto, fin da ieri era risorta la divergenza fra l'interpretazione centrata data da Malagodi alla nuova maggioranza e l'interpretazione di «ponte verso il centro-sinistra» data da Saragat, fiancheggiato da Reale (e, cautamente, anche da Nenni).

Nella notte di ieri Moro e Gui vedevano Saragat e Reale; stamane andavano a casa di Malagodi; quindi, di nuovo, assieme a Saragat, a casa di Reale. Ne seguiva un incontro fra Moro, Gui e una delegazione liberale composta da Malagodi, Bogli e Baditti Confalonieri.

Era ormai passato mezzogiorno: in via Fratelli d'Italia, i deputati liberali che attendono Malagodi in piazza del Gesù era già stata convocata la direzione della D.C., in vista di un risultato positivo dei colloqui, da prendere in considerazione ed approvare, per il giorno 17, il voto dei partiti di una volta Moro e Moro avevano telefonato, di cendo di attendere, di pazientarsi.

Finalmente, verso le 14, le dichiarazioni finirono un annuncio che era avvertito da tutte le parti. Come è facile intendere, Moro e Gui, nei va e viene, avevano lavorato a smussare angoli e a raggiungere un compromesso, consentendo che il nuovo Governo doveva essere solo un Governo democratico di emergenza, appoggiato da partiti democratici; che tutte le altre formule dovevano essere abbandonate e che il Governo si sarebbe retto sull'appoggio determinante dei P.S.D.I. e del P.L.I. e dei P.R.I. e gli altri sarebbero stati voti aggiunti e non determinanti.

A quanto consta era stato raggiunto un'area di massima, basata all'aggiungimento di: a) il Governo sarà democratico, con programma e uomini democratici; e con maggioranza democratica; b) i liberali si impegnano a non parlare più di centro-sinistra; c) il P.R.I. e il P.S.D.I. non nascerà dalla constatazione che esistono a suo favore i voti determinanti dei P.S.D.I. e del P.L.I. e del P.R.I. con la conseguenza che se dovessero venir meno questi voti, il Governo di tal partito il Governo si dovrebbe dimettere.

La relazione di Moro

Circa la composizione del nuovo Governo, era lasciata libera scelta alla D.C. anche se si sapeva che esso avrebbe dovuto essere formato da Moro, Scelba-Segni. Era prevista, ma non ancora concordata, la eventualità che D.C., P.S.D.I., P.R.I. e P.L.I. presentassero una mozione in comune. Ma, agli inizi di questa settimana, i vari partiti approvavano l'accordo dai suoi, e Moro dalla direzione della D.C.

Poco dopo le 14, Moro e Gui giunsero in piazza del Gesù, sede del partito D.C., fecero una breve relazione (in sintesi) dei colloqui avvenuti, e gli altri partiti democratici, se ne sarebbero trattati da un Governo democratico con programma non contrattato con gli altri partiti democratici, ma appoggiato da essi attraverso atti unilaterali e senza accordi collettivi fra gli stessi partiti; quei Paesi che prestano basi agli americani. Tutti gli uomini di buona volontà dovrebbero aderire all'appello di Kruscev, il quale ha detto che bisogna sollevare l'opinione pubblica per una lotta risoluta contro le provocazioni che minacciano la pace».

Ad indicare da queste dichiarazioni, bisognerebbe attendere i nuovi motivi antigovernativi in molti Stati alleati dell'America.

Il Governo sovietico ha replicato alla nota americana sulla aggressiva adottata dagli Stati Uniti. Si è detto che il Governo di Mosca, che da quindici anni sostiene con la forza delle armi, sul territorio tedesco, un tirannico regime di oppressione quale è quello di Pankov, negando a 17 milioni di tedeschi il diritto di autodeterminazione, il più qualificato per denunciare i presunti metodi colonialistici attribuiti alla Germania federale.

A Bonn si temono poi complicazioni col Governo cubano, che ha tutta l'aria di essersi gettato nelle braccia dei comunisti. Lunedì scorso, com'è noto, l'ambasciatore di Cuba a



Gli on. Gui e Moro, dopo la riunione di ieri della direzione democristiana. (Tel. Italia)

UN'ALTRA MANOVRA DIPLOMATICA DI MOSCA

KRUSCEV PRONTO A PRENDERE «MISURE DECISIVE» NEL CONGO

Lo afferma nella risposta a un telegramma dei capi congolesi che richiedevano l'appoggio dell'U. R. S. S. contro il Belgio - Nuova nota russa sulla questione dell'«R B 47»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mosca 15 luglio, notte. Il Governo sovietico ha annunciato oggi di essere pronto a prendere misure decisive per proteggere la Repubblica del Congo contro gli Stati aggressori.

Il ministro degli Esteri ha comunicato il testo di due messaggi scambiati fra i governi sovietici e congolesi.

Nel primo messaggio, telegrammatico, il Presidente e il Primo ministro della Repubblica congolese chiedono l'appoggio del Governo dell'U.R.S.S. contro l'intervento del Belgio e di altri Stati occidentali ai danni dell'indipendenza del Congo e comunicano, inoltre, che la loro vita è in pericolo.

Il Primo ministro sovietico Kruscev ha risposto a questa richiesta del Congo con una lunga dichiarazione in cui si rinnovano le accuse al Belgio, agli Stati Uniti e agli altri Stati occidentali e si dice che, «se il Belgio continuerà la sua aggressione nonostante la decisione del Consiglio di Sicurezza dell'Unione Sovietica e tutti gli altri Stati amanti della pace dovranno prendere misure più efficienti».

«Tutto l'aiuto necessario»

Il messaggio sovietico si conclude con le parole: «Se gli Stati che stanno perpetrando una aggressione capitalista contro il Congo e coloro che li spingono a farlo, continueranno nella loro azione criminale, l'Unione Sovietica non esiterà a prendere misure decisive per porre termine all'aggressione. Il Governo del Congo può essere certo che il Governo sovietico accorderà tutto l'aiuto necessario per la vostra giusta causa».

Già stamane la «Pravda» aveva pubblicato un duro articolo contro i «colonialisti e imperialisti» che, «nonostante il

loro azione; in queste circostanze, l'azione presa di posizione russa, che ignora la larga maggioranza raccolte loro intorno alla mozione tunisina, rischia di esautorare le Nazioni Unite; ovvero è diretta ad assicurare all'Unione Sovietica, sul piano propagandistico, il merito dell'intervento delle Nazioni Unite che sembra, comunque, destinato a realizzarsi».

Nei circoli diplomatici occidentali a Mosca si fa osservare che l'Unione Sovietica sta aumentando i suoi sforzi per assicurarsi le simpatie degli Stati africani (vedi l'azione a favore del Congo) e latino-americani (onde la promessa di appoggio a Cuba). Queste manovre diplomatiche, si dice, non sono precise: è, infatti, in gioco una posta grossa; nientemeno che la maggioranza all'Assemblea delle Nazioni Unite, la cui composizione sarà ben presto decisa dalle truppe belghe. Bisogna dare tempo alle Nazioni Unite per sviluppare

la loro azione; in queste circostanze, l'azione presa di posizione russa, che ignora la larga maggioranza raccolte loro intorno alla mozione tunisina, rischia di esautorare le Nazioni Unite; ovvero è diretta ad assicurare all'Unione Sovietica, sul piano propagandistico, il merito dell'intervento delle Nazioni Unite che sembra, comunque, destinato a realizzarsi».

Nei circoli diplomatici occidentali a Mosca si fa osservare che l'Unione Sovietica sta aumentando i suoi sforzi per assicurarsi le simpatie degli Stati africani (vedi l'azione a favore del Congo) e latino-americani (onde la promessa di appoggio a Cuba). Queste manovre diplomatiche, si dice, non sono precise: è, infatti, in gioco una posta grossa; nientemeno che la maggioranza all'Assemblea delle Nazioni Unite, la cui composizione sarà ben presto decisa dalle truppe belghe. Bisogna dare tempo alle Nazioni Unite per sviluppare



Tre italiani — Giulio Böggio, Aldo Artico e Remo Dalberto — sono stati salvati dai paracadutisti belgi nella località di Nangi; e ora, all'aeroporto di Matadi, attendono di partire per Brazzaville. (Telefoto United Press-Anna)

Aspra replica di Bonn alle accuse russe per l'Africa

E' l'URSS che intriga per fare un altro suo satellite della nuova Repubblica congolese, mentre persiste a negare l'autodeterminazione ai tedeschi dell'Est

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn 15 luglio, notte. Alla nota sovietica dei giorni scorsi, in cui si accusava la Germania federale di avere intriso, in combutta con gli americani, contro l'indipendenza della Repubblica del Congo, gli uomini imperialistici e capitalisti, il Governo di Bonn ha risposto oggi per le prime con altra nota, rimessa al Cremlino dall'incaricato d'affari germanico. Un portavoce del ministero degli Esteri l'ha definita la più aspra che Bonn abbia mai indirizzato al Governo sovietico.

Il Governo germanico ha la coscienza pulita: ha riconosciuto il nuovo Stato congolese lo stesso giorno in cui venne proclamata la sua indipendenza, nominando nello stesso tempo un ambasciatore rappresentativo presso di esso.

Bonn ha dichiarato di dimettersi perché non intendeva rimanere al servizio di una dittatura che va sciogliendo il comunismo; e il giorno seguente egli «spiccava il volo» alla volta degli Stati Uniti. A quanto pare, adesso il Governo cubano, evidentemente sotto la pressione del Cremlino, intende riconoscere la Repubblica di Pankov, accreditando presso di essa un ambasciatore. In casi del genere, viene sempre a Bonn la domanda: «Bonn ha mai mandato che l'aereo statunitense venne abbattuto sulle acque territoriali russi. Una nota in tal senso è stata consegnata nel pomeriggio a Mosca all'incaricato d'affari degli Stati Uniti. Nel documento il Governo sovietico respinge come infondata la protesta americana del 13 luglio e riafferma quanto contenuto nella nota russa del 14 luglio, compresa la protesta contro la violazione dello spazio aereo dell'U.R.S.S.

Il Governo di Mosca, d'altra parte, si dichiara pronto a restituire in qualsiasi momento il corpo del capitano William Baum, caduto nell'incidente. Invece i piloti sopravvissuti verranno giudicati con tutta la severità delle leggi sovietiche.

La nota sovietica osserva anche che è possibile evitare perdite inutili di vite umane tra i piloti americani, come pure di condurre il mondo sull'orlo di una guerra, cessando con i fatti, e non con le parole, la politica aggressiva adottata dagli Stati Uniti. Se ciò non avviene, il Governo sovietico farà tutto ciò che occorre per garantire, con tutti i mezzi a sua disposizione, la sicurezza dei popoli dell'U.R.S.S.

Massimo Caputo

Bonn ha dichiarato di dimettersi perché non intendeva rimanere al servizio di una dittatura che va sciogliendo il comunismo; e il giorno seguente egli «spiccava il volo» alla volta degli Stati Uniti. A quanto pare, adesso il Governo cubano, evidentemente sotto la pressione del Cremlino, intende riconoscere la Repubblica di Pankov, accreditando presso di essa un ambasciatore. In casi del genere, viene sempre a Bonn la domanda: «Bonn ha mai mandato che l'aereo statunitense venne abbattuto sulle acque territoriali russi. Una nota in tal senso è stata consegnata nel pomeriggio a Mosca all'incaricato d'affari degli Stati Uniti. Nel documento il Governo sovietico respinge come infondata la protesta americana del 13 luglio e riafferma quanto contenuto nella nota russa del 14 luglio, compresa la protesta contro la violazione dello spazio aereo dell'U.R.S.S.

Il Governo di Mosca, d'altra parte, si dichiara pronto a restituire in qualsiasi momento il corpo del capitano William Baum, caduto nell'incidente. Invece i piloti sopravvissuti verranno giudicati con tutta la severità delle leggi sovietiche.

La nota sovietica osserva anche che è possibile evitare perdite inutili di vite umane tra i piloti americani, come pure di condurre il mondo sull'orlo di una guerra, cessando con i fatti, e non con le parole, la politica aggressiva adottata dagli Stati Uniti. Se ciò non avviene, il Governo sovietico farà tutto ciò che occorre per garantire, con tutti i mezzi a sua disposizione, la sicurezza dei popoli dell'U.R.S.S.

Arrigo Levi

L'ARGENTINA NON VUOLE INGERENZE DEL CREMLINO NEGLI AFFARI DI CUBA

La stampa dell'Avana è furiosa per il categorico invito di Frondizi a Fidel Castro - Il Presidente argentino chiede una netta presa di posizione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

L'Avana 15 luglio. La stampa dell'Avana, che è totalmente ispirata dalle direttive del Governo, manifestando il suo vivo disappunto per l'invito rivolto dal Presidente dell'Argentina, Frondizi, a Fidel Castro, di ripudiare il ruolo di candidato emisoro dell'Argentina, ha criticato il passo del Presidente argentino e consistito in una nota verbale che l'ambasciatore a Cuba, Julio Amodeo, ha presentato al Governo cubano. In essa è detto che il Governo di Buenos Aires «è seriamente preoccupato per le complicazioni internazionali che potrebbero sorgere in seguito alle minacce fatte da una Potenza alleata del Governo americano d'intervenire negli affari di questo emisfero».

Però, stando al testo delle istruzioni date all'ambasciatore pervenute perché venga cono-

cauta domani, sabato, la sessione straordinaria dell'Organizzazione degli Stati americani con l'obiettivo di esaminare la vertenza cubana. L'O.A.S. è l'organismo appropriato per simile discussione e gli Stati Uniti esprimono compiacimento per l'iniziativa del Governo del Perù. Questa iniziativa è naturalmente impugnata con vivacità dalla stampa cubana, che vede in essa una manovra per deviare la traiettoria del ricorso del Governo rivoluzionario al Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. che deve rinviare a tale scopo lunedì 18. Raúl Castro, fratello del Presidente, ha a sua volta reagito da Fraga, dove attualmente si trova, dove attualmente gli Stati Uniti progetterebbero di eliminare il generale Trujillo, Presidente della Repubblica dominicana, per avere poi il pretesto d'intervenire a Cuba.

Cesco Tomaselli

Accettato: si tratta, semmai, di non fare un comunicato congiunto per il Governo».

Qualcuno, però, pose degli interrogativi sulle dichiarazioni di Moro. «Come si conciliano esse con le dichiarazioni pubbliche del giorno 14, sull'accordo di Saragat?», disse De Falco. «Noi non potremmo accettare una apertura a sinistra mascherata».

Infantino Malaffei replicò decisamente che, prima di ogni cosa, bisognava che il Governo se ne andasse; poi ponderò il «basista». Sullo scio del problema del Governo che doveva entrare in carica; il nuovo Governo doveva, rispettivamente, essere respinto e approvato. Martino, Premoli, Signardi e altri, gli obiettavano che l'accordo non era soddisfacente; che il Governo P.S.I. si fosse aggiunto a quello dei quattro, esso avrebbe, in realtà, dato un prevalente colore di sinistra alla maggioranza; e, pertanto, il nuovo Governo doveva, rispettivamente, essere respinto e approvato. Martino, Premoli, Signardi e altri, gli obiettavano che l'accordo non era soddisfacente; che il Governo P.S.I. si fosse aggiunto a quello dei quattro, esso avrebbe, in realtà, dato un prevalente colore di sinistra alla maggioranza; e, pertanto, il nuovo Governo doveva, rispettivamente, essere respinto e approvato.

«Non stirochiamo la vittoria — consistì il sindacalista Donat-Cattin. — Adesso ognuno interpreterà il Governo come vuole: poi, se non si può trattare direttamente con gli altri partiti», disse qualcuno.

Il rifiuto di Reale

Malagodi, con Bozzi, tornò in piazza del Gesù, da Moro, comunicandogli che non poteva sciogliere la riserva, poiché incontra resistenze nei quattro partiti democratici.

Erano ormai le 16; alle 16.30 nell'aula di Montecitorio si sarebbe dovuto riprendere il dibattito sulle interpellanze per la replica finale di Gui; si riuscì attraverso Leone a prorogare il dibattito alle 18. Da allora ci fu una serie affannosa di colloqui: Malagodi si isolò con Saragat («E' meglio, certe cose, chiarirle direttamente»), Saragat non riuscì però che di rispondere che egli trattava con la D.C.; poi, il segretario del P.L.I. tornò da Moro e gli chiese che si tenesse un incontro fra i segretari dei quattro par-

accettati: si tratta, semmai, di non fare un comunicato congiunto per il Governo».

Qualcuno, però, pose degli interrogativi sulle dichiarazioni di Moro. «Come si conciliano esse con le dichiarazioni pubbliche del giorno 14, sull'accordo di Saragat?», disse De Falco. «Noi non potremmo accettare una apertura a sinistra mascherata».

Infantino Malaffei replicò decisamente che, prima di ogni cosa, bisognava che il Governo se ne andasse; poi ponderò il «basista». Sullo scio del problema del Governo che doveva entrare in carica; il nuovo Governo doveva, rispettivamente, essere respinto e approvato. Martino, Premoli, Signardi e altri, gli obiettavano che l'accordo non era soddisfacente; che il Governo P.S.I. si fosse aggiunto a quello dei quattro, esso avrebbe, in realtà, dato un prevalente colore di sinistra alla maggioranza; e, pertanto, il nuovo Governo doveva, rispettivamente, essere respinto e approvato.

accettati: si tratta, semmai, di non fare un comunicato congiunto per il Governo».

Qualcuno, però, pose degli interrogativi sulle dichiarazioni di Moro. «Come si conciliano esse con le dichiarazioni pubbliche del giorno 14, sull'accordo di Saragat?», disse De Falco. «Noi non potremmo accettare una apertura a sinistra mascherata».

Infantino Malaffei replicò decisamente che, prima di ogni cosa, bisognava che il Governo se ne andasse; poi ponderò il «basista». Sullo scio del problema del Governo che doveva entrare in carica; il nuovo Governo doveva, rispettivamente, essere respinto e approvato. Martino, Premoli, Signardi e altri, gli obiettavano che l'accordo non era soddisfacente; che il Governo P.S.I. si fosse aggiunto a quello dei quattro, esso avrebbe, in realtà, dato un prevalente colore di sinistra alla maggioranza; e, pertanto, il nuovo Governo doveva, rispettivamente, essere respinto e approvato.

accettati: si tratta, semmai, di non fare un comunicato congiunto per il Governo».

Qualcuno, però, pose degli interrogativi sulle dichiarazioni di Moro. «Come si conciliano esse con le dichiarazioni pubbliche del giorno 14, sull'accordo di Saragat?», disse De Falco. «Noi non potremmo accettare una apertura a sinistra mascherata».

Infantino Malaffei replicò decisamente che, prima di ogni cosa, bisognava che il Governo se ne andasse; poi ponderò il «basista». Sullo scio del problema del Governo che doveva entrare in carica; il nuovo Governo doveva, rispettivamente, essere respinto e approvato. Martino, Premoli, Signardi e altri, gli obiettavano che l'accordo non era soddisfacente; che il Governo P.S.I. si fosse aggiunto a quello dei quattro, esso avrebbe, in realtà, dato un prevalente colore di sinistra alla maggioranza; e, pertanto, il nuovo Governo doveva, rispettivamente, essere respinto e approvato.

accettati: si tratta, semmai, di non fare un comunicato congiunto per il Governo».

Qualcuno, però, pose degli interrogativi sulle dichiarazioni di Moro. «Come si conciliano esse con le dichiarazioni pubbliche del giorno 14, sull'accordo di Saragat?», disse De Falco. «Noi non potremmo accettare una apertura a sinistra mascherata».

Infantino Malaffei replicò decisamente che, prima di ogni cosa, bisognava che il Governo se ne andasse; poi ponderò il «basista». Sullo scio del problema del Governo che doveva entrare in carica; il nuovo Governo doveva, rispettivamente, essere respinto e approvato. Martino, Premoli, Signardi e altri, gli obiettavano che l'accordo non era soddisfacente; che il Governo P.S.I. si fosse aggiunto a quello dei quattro, esso avrebbe, in realtà, dato un prevalente colore di sinistra alla maggioranza; e, pertanto, il nuovo Governo doveva, rispettivamente, essere respinto e approvato.